

Il Signore come il fuoco

Oggi il Signore parla di sé come del fuoco che viene a portare sulla terra. In questo caso non si tratta né di un falò né del focolare domestico, ma di un vero e proprio incendio. Custodito e trattato con cura, il fuoco è uno dei più antichi amici dell'umanità. Senza la possibilità di addomesticarlo, probabilmente, l'umanità non sarebbe diventata ciò che è. Non per nulla San Francesco chiama il fuoco "fratello".

Eppure, tanto è servizievole e fraterno, tanto è distruttore se non se ne rispetta la realtà: il fuoco scotta, brucia, consuma, distrugge. Tutte le cose belle e generose, tutte le realtà amiche della vita sono anche distruttive e terribili qualora non si stesce all'altezza del loro mistero. Un paio di esempi: ogni forma di piacere è nata da Dio, come consolazione e anticipo del premio che ci aspetta. Il piacere è come la Domenica che rompe il ritmo dei giorni feriali. Ma, appunto, la Domenica è un giorno solo, i feriali sei. Pretendere di trasformare la settimana in Domenica, significa non stare all'altezza del suo mistero. Costringersi a vivere sempre in una situazione di piacere (di qualsiasi forma) significa offuscare il piacere stesso, scatenando la sua potenzialità distruttrice. Se non lo si rispetta e custodisce, la consolazione del piacere diventa una forza devastante. Stessa cosa per il lavoro.

Nessuno è amico della nostra vita come il Signore. Eppure, il Vangelo di oggi ci avverte: non rispettare il suo mistero (con incaute manipolazioni, semplificazioni, sfruttamenti, ingrato disinteresse, superficialità...) significa esporsi alla sua forza distruttrice la quale, tuttavia, alla fine si rivelerà nuovamente a nostro favore. Infatti si dice che i terreni nei pressi di vulcani, distruttive potenze infuocate, siano particolarmente fertili.

Don Cesare Pagazzi